

*Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23.56*

Vale la pena, mediante l'odierna liturgia, entrare potentemente in questa settimana che tocca profondamente e riordina i nostri pensieri.

Sempre, da sempre, l'uomo religioso nel momento del bisogno guarda al cielo e invoca la vicinanza di Dio; quando è sofferente, quando non comprende, il suo grido si innalza ma anche si allarga, chiede la vicinanza dei fratelli, ha bisogno della misericordia, della compassione, ha bisogno di essere preso per mano.

È naturale tutto questo; ma è proprio attraverso queste pagine, che ci introducono nel mistero che celebriamo, che la nostra fede ci porta a ribaltare completamente il nostro punto di vista: non è l'uomo sofferente che si rivolge a Dio e gli chiede di stargli vicino; qui, è Dio che è sofferente e che guarda all'uomo.

Non possiamo dunque archiviare con troppa disinvoltura questo modo di essere di Dio, e quest'invocazione a noi.

Interrogato, Gesù non risponde; davanti ad Erode, che pure non sembra male intenzionato, preferisce la facoltà di non rispondere.

Ci sono delle situazioni nelle quali è inutile farsi troppe domande o pretendere che una risposta ci appaghi, ci acquieti, ci rassicuri. Talvolta non basta; anzi, qualche volta, diventa semplicemente chiacchiericcio. Gesù sa che in quel momento è la *Sua* ora, è l'ora delle tenebre, è l'ora del silenzio; non è più il momento delle dispute che pure tante volte hanno animato i suoi colloqui con i farisei, con gli scribi, con i Giudei.

Come mai Dio sceglie di farsi così debole e inerme in mezzo a noi?

C'è una verità che dobbiamo riconoscere: non sono le cose belle che ci uniscono, che ci rendono attenti, profondi; è nella sofferenza che si esprime l'amore, che si diventa accorti, vicini, delicati.

Quante volte tutto si dà un po' per acquisito? Per noi è ovvio che Dio sia Dio, e che debba fare Dio; qui, invece, niente è evidente. Dio guarda a noi e ci chiama vicino a Sé.

Qual è, allora, l'atteggiamento religioso nel quale possiamo unirci a Lui?

La beata Angela da Foligno, con un'espressione diventata importante nella storia della spiritualità, dice di Gesù: "*Egli è l'amore non amato*". Ecco quello che ci chiede: di stargli vicino; il Suo è un cuore sensibile, come il nostro ma molto più del nostro. Anche a Lui l'incomprensione ferisce; il tradimento in un modo specialissimo, l'abbandono degli amici, la solitudine.

Ecco allora come possiamo essere partecipi del dono della Risurrezione: accettando di stare con Gesù in quella condizione, guardando a Lui, volendo bene a Lui.

Il primo, e se vogliamo unico, dovere dell'amore è quello di esserci e di esserci particolarmente nel bisogno, nella prova. Lo sanno tutti, anche i bambini, come si fanno a distinguere i veri amici da quelli che non lo sono: non è nel momento in cui tutte le cose vanno lisce. Quanti, con leggerezza, dicono: "Quando sarà ora, vedremo...", quasi potessero mettersi in tasca Dio stesso e tirarlo fuori all'occorrenza!

Ecco, proprio così ci vogliamo allora: con serietà, ma anche con gratitudine, con gioia, perchè tante volte abbiamo potuto benedire quei momenti in cui ci siamo stati e in cui abbiamo potuto sperimentare un amore che nessuno ci porta più via.

Anche noi vogliamo ringraziare di questa settimana e perseverare accanto a Lui.